

SABATO
13
GENNAIO
1973

lire 50

LOTTA CONTINUA



Un grande sciopero politico: ANDREOTTI SE NE DEVE ANDARE, I FASCISTI NON DEVONO PARLARE!

Napoli: 200.000 IN PIAZZA

Oggi a Napoli le strade e le piazze sono riempite di proletari: due correnti enormi sono partite da piazza Marconi e da piazza Amedeo per confluirsi in piazza Matteotti dove Lama tenne il comizio.

Nella zona industriale di S. Giovanni-Barra sono uscite tutte le fabbriche in massa. Intorno all'Ignis, all'altra, alla SEBN, alla Mecfond si sono raccolte anche molte piccole fabbriche. Le scuole hanno scioperato, gli studenti delle medie inferiori dopo aver picchettato l'entrata si sono uniti al corteo che è partito dalla piazza per raggiungere piazza Marconi. Un gruppo di uomini e donne proinarie di Barra sono rimasti nel quartiere a picchettare i negozi perché restassero chiusi. A Pomigliano circa migliaia di operai delle tre fabbriche hanno preso i treni speciali. I compagni dell'Alfa Sud hanno mandato la stazione al grido di «A-Alpha Sud, Alfa rossa è già» e «In fabbrica si lotta per battere Andreotti». In una strada laterale di piazza Marconi una macchina dei carabinieri ha avuto la malaugurata idea di fermare un'auto: è stata presa di assalto e la fatica è riuscita ad andarsene. Gli operai sono confluiti in piazza, gridando slogan contro Andreotti e

contro i fascisti «Il congresso fascista non si farà!».

Da Bagnoli gli operai delle ditte e dell'Italsider sono usciti tutti insieme con un'unica indicazione: «Lotta dura alla prefettura». Lì stavano ad aspettare gli studenti del Righi, del Nautico e del IV Scientifico che avevano fatto sciopero. Il corteo si è mosso per i campi Flegrei per prendere la metropolitana e andare a piazza Amedeo, secondo punto di concentrazione. Lì precedevano di poche centinaia di metri gli operai di Pozzuoli, dell'ICOM, della Sofer, dell'Olivetti, circa 8.000 compagni, quegli stessi che due giorni fa si sono raccolti davanti alla FIART di Baia e hanno sfondato i cancelli della fabbrica contro i 44 licenziamenti fatti dal padrone della FIART, Carlo Brancaccio. Il corteo della zona Flegrea è stato molto duro e compatto: gli slogan più gridati: «Lotta dura alla prefettura»; «Andreotti se ne va o il contratto non si fa»; «Governo DC, il fascismo sta lì»; «Vogliamo i prezzi ribassati». Vicino a piazza Plebiscito le parole d'ordine contro i prezzi e contro la prefettura si sono generalizzate a tutto il corteo. Ancora una volta, nonostante i tentativi del sindacato di far gridare «Contratti, ri-

forme, occupazione», tutti gli slogan si sono rivolti contro Andreotti e il suo governo, contro i fascisti, («Andreotti il congresso lo fai nel cesso»), per il ribasso dei prezzi.

Di fronte alla Cisl, gli operai si sono fermati a lungo, mentre i sindacalisti impazzivano per farli andare avanti; alcuni negozi — pochi — del centro, che erano rimasti aperti, sono stati immediatamente chiusi dietro la spinta di massa degli operai. Alle parole d'ordine contro Andreotti, i fascisti, il carovita, si sono unite quelle contro il boia Nixon, per la libertà del Vietnam. La combattività e la forza espressa dagli operai in tutti i cortei che ci sono stati finora a Napoli ha avuto oggi un altro momento di verifica: sotto gli striscioni e le bandiere rosse, sempre più numerose, gli operai hanno ritmato il corteo facendo suonare campanacci, piatti, bidoni verniciati di rosso, tamburi improvvisati.

A piazza Municipio e davanti alla questura, dopo una breve sosta, la seconda parte del corteo con in testa l'Alfa Sud e le altre fabbriche di Pomigliano è partita di corsa gridando «No al fermo di polizia»: ed è entrato correndo in piazza Matteotti, già piena di operai. Lama ha parlato da-

vanti a circa 50.000 operai, rimasti nella piazza. Sotto il palco si erano raccolti i compagni dell'Ignis, della Sebn, della Aeritalia, che all'inizio del comizio hanno incominciato a gridare slogan, finché Lama ha imposto silenzio dicendo che in una manifestazione ordinata non si può parlare in due. Infatti ha parlato lui solo, ha fatto un discorso molto acceso contro il governo, il fermo di polizia, i fascisti («Questi bombardieri da quattro soldi — ha detto — andrebbero messi tutti in galera», e ha scatenato l'entusiasmo della massa). Sono stati gli stessi operai a far notare il significato della presenza di Lama, cioè del più noto rappresentante «comunista» della burocrazia sindacale, in una piazza come quella di Napoli, il giorno dello sciopero generale. Infatti Lama ha raccolto tra una parte degli operai un'attenzione molto maggiore di quella riservata ai suoi predecessori.

Valutazioni più precise sulla giornata di oggi a Napoli potranno essere date dopo la discussione e la verifica di come è stata vissuta e giudicata dagli operai. Intanto si possono dire alcune cose che sono state più chiaramente visibili. Innanzitutto il dato quantitativo. Per quanto riguarda la classe operaia si può tranquillamente affermare che oggi in piazza era rappresentata tutta: dalle grandi fabbriche d'avanguardia al più piccolo gruppo di operai in subappalto, attraverso gli edili e le piccole e piccolissime fabbriche reduci da lunghe e dure lotte per la sopravvivenza, l'enorme corteo di oggi ha messo in piazza, con una precisione impressionante, la rassegna completa della classe operaia di Napoli. A fianco ad essa c'era una vasta rappresentanza di altri strati proletari e intermedi, quelli che negli ultimi mesi hanno lottato, quelli che solo in una occasione come oggi possono dare un'espressione organizzata alla loro volontà di lotta: i braccianti, i disoccupati, i dipendenti dei servizi (trasporti, telefoni, molto combattivi), i vigili del fuoco, coi cartelli «Non vogliamo più essere precettati dal governo Andreotti», gli insegnanti e poi i piccoli artigiani, infermieri col camice, i dipendenti dell'osservatorio del Vesuvio e una infinità di altre «categorie» che sarebbe impossibile elencare.

La giornata di oggi, con le dimensioni che ha raggiunto, sarà giudicata dagli operai come il «tetto» di una serie incalzante di manifestazioni di piazza sempre più massicce, dopo la quale la lotta rientrerebbe in un alveo «normale»? E' improbabile: lo è rispetto ad almeno due dati di fatto che la stessa manifestazione di oggi ha messo in evidenza: l'intenzione esplicita degli operai delle grandi fabbriche di dare una scelta radicale alla lotta in fabbrica, la parola d'ordine che col governo Andreotti non si firma il contratto, e la maturazione della forza complessiva di alcune zone operaie, quelle più colpite dalla crisi, come Pozzuoli e la vecchia zona industriale.

VIETNAM: NIXON MINACCIA L'USO DELLE ATOMICHE!

12 gennaio

Mentre a Parigi si continua la trattativa in un clima «meno gelido» di rapporti, Nixon annuncia per bocca del suo segretario aggiunto alla Difesa, Clements, che è pronto a usare sul Vietnam armi nucleari se le trattative a Parigi fallissero. Il ricatto contro i compagni vietnamiti e la sfida diretta al proletariato internazionale hanno toccato il massimo punto di tensione finora registrato. Nixon aveva ancora una volta fatto male i suoi calcoli quando aveva deliberatamente scatenato i suoi B-52 sulle città del Nord Vietnam. Aveva creduto che la distruzione di case, ospedali, le migliaia di morti di Hanoi, avrebbero piegato il popolo vietnamita; aveva sperato di imporre la sua pace. Ma a Parigi la delegazione vietnamita era incrollabile sui punti della trattativa già proposti. Oggi Nixon minaccia il genocidio, testualmente fa dichiarare al suo sghegro «una limitata utilizzazione di armi nucleari contro il Vietnam del Nord non deve essere esclusa nel caso in cui i negoziati di Parigi fallissero».

Il ricatto che il governo degli USA rivolge al Vietnam è in realtà un ricatto rivolto a tutto il mondo, è il ricatto di un conflitto nucleare di proporzioni mondiali. Esso rappresenta l'ultima sponda di una provocazione generale dell'imperialismo messo in crisi dalle lotte dei popoli del mondo. E Breznev ieri, accogliendo a braccia aperte Pompidou, gli confidava che «ciò che è importante è che le due parti desiderano porre fine al conflitto con mezzi pacifici». E a chi chiedeva a Breznev quando si decidesse a fare una visita a Nixon, il segretario del PCUS così rispondeva: «La questione di un viaggio esiste e c'è un'atmosfera adatta ad esso».

SOTTRATTI ALLA LOTTA 1.200.000 OPERAI Concluso il contratto degli edili

La coincidenza con lo sciopero generale non è casuale - I metalmeccanici non sono isolati - Il contratto edile: uno strumento di razionalizzazione per i padroni più grossi

I sindacalisti hanno approfittato di questa giornata di sciopero generale per firmare il contratto degli edili. La cosa era ormai scontata, dato che da alcuni giorni erano stati resi noti i punti di massima dell'accordo, ma la scelta del 12 gennaio per farlo è nondimeno importante.

I dirigenti confederali, da un lato hanno fretta di chiudere i contratti, perché la situazione di stallo delle trattative rischia di costringerli a una prova di forza, che è l'ultima cosa che desiderano in questo momento. Dall'altro, hanno fretta di aprire una serie di «vertenze regionali», sull'occupazione, sui prezzi e sullo sviluppo, perché questo è il terreno su cui le loro possibilità di manovra si possono esplicitare maggiormente, e, con minor pericolo di una generalizzazione che sfugge loro di mano.

Lo sciopero generale del 12 dovrebbe, nella loro strategia, segnare lo spartiacque tra queste due fasi. Fretta di chiudere ce l'hanno anche i dirigenti della FLM. Il consiglio

generale dei metalmeccanici, che si è svolto ad Ariccia ha avuto anche esso questo significato, che il Corriere della Sera non ha mancato di sottolineare: la decisione di intensificare la lotta nei giorni dal 20 gennaio al 10 febbraio dovrebbe essere la «botta finale», mentre buona parte del dibattito, a partire dall'introduzione di Carniti, è stato destinata a spolare ancora un po' la già misera piattaforma di Genova, per enuclearne i punti «irrinunciabili».

Il problema, per i dirigenti della federazione dei metalmeccanici, non è (Continua a pag. 6)

LOTTA CONTINUA

La Segreteria e i responsabili delle commissioni sono convocati a Roma lunedì 15 alle ore otto.



manifestazione a Roma. Lo sciopero e i cortei sono stati imponenti in tutta Italia, e caratterizzati ovunque dalla volontà di massa di abbattere il governo Andreotti, e dall'impegno alla mobilitazione contro il congresso fascista del 18-20 gennaio, e contro il governo che lo protegge. Nelle altre pagine le cronache e le immagini di questa giornata di lotta.

Al centro dei cortei operai le parole d'ordine della lotta ai fascisti e al governo

BOLOGNA: 50.000 operai, proletari e studenti in 3 enormi cortei

L'adesione allo sciopero è stata totale in tutte le fabbriche e anche nelle piccole aziende e nelle officine artigiane.

Ancora una volta, il corteo della zona S. Donato-S. Vitale-S. Lazzaro è stato il più numeroso e il più forte.

Alla testa gli operai delle piccole fabbriche di S. Lazzaro che ritonavano « Andreotti farà la fine di Tambroni », « Il congresso fascista non si farà, la classe operaia lo scioglierà ».

Spiccavano poi nel corteo gli studenti medi, gli operai delle piccole fabbriche di Cadrano e Quarto Inferiore, e un folto gruppo di ospedalieri.

Ogni tanto comparivano gli slogan contratto e riforme. Un gustoso episodio: alcuni compagni del PCI, visto il successo del nostro slogan « No al licenziamenti, no al caro vita... » hanno cercato di trasformarlo in « Sì alle riforme, no al caro vita con questo governo facciamola finita ».

Al comizio la piazza si è lentamente svuotata. All'interno di questa mobilitazione, la presenza della nostra organizzazione è stata vista dalla maggioranza del proletario come una componente non secondaria del movimento di classe; in particolare veniva raccolto e discusso attentamente, anche con passioine, il nostro di-

scorso contro il congresso del MSI del 18 gennaio e contro Andreotti.

Al margine dello sciopero, in alcune scuole in cui i fascisti si sono azzardati e farsi vivi, hanno avuto incidenti.

BOLOGNA - Assemblea

Sabato 13 gennaio. Contro il congresso MSI, contro il governo Andreotti. Sala del circolo « La Comune » via S. Rocco 22/C (angolo Pratello) ore 16.

TORINO: «vogliamo la testa di Andreotti». 15.000 in piazza

TORINO, 12 gennaio

Oggi per Torino era il terzo sciopero generale. Ma è stato il più teso e combattivo. In tutte le fabbriche la astensione dal lavoro è stata plebiscitaria. In molti stabilimenti gli organismi sindacali di base avevano deciso di prolungare lo sciopero a otto ore. E' il caso fra gli altri della Fiat Mirafiori, della Siemens, della Nebiolo.

A Mirafiori sono entrati pochissimi crumiri. Anche fra gli impiegati, in certi uffici le adesioni sono state particolarmente alte. Al cancelli stamattina era presente un fortissimo schieramento di polizia pronto alla provocazione.

Malgrado la temperatura polare in

piazza Solferino c'erano non meno di 15.000 compagni. E' arrivato per primo il corteo delle Ferriere Fiat preceduto da una fila di tamburi. Hanno poi riempito la piazza operai e studenti di Borgo Vittoria, Barriera Nizza, Borgata Parella. Gli ultimi ad arrivare sono stati i compagni di Mirafiori a cui si erano aggiunti i ferrovieri degli smistamenti, operai di altre fabbriche e numerosi studenti della zona del Politecnico. Il corteo ha fatto tutto il giro della piazza fra gli applausi. Si è poi fermato sotto il palco gridando a lungo « Vogliamo la testa di Andreotti », « Lotta dura senza paura ».

Ha poi preso la parola un delegato della Zanussi che ha ricordato il du-

rossimo attacco a cui sono sottoposte in queste settimane le due fabbriche della Castor e dell'Imel: in tutto quasi 1200 licenziamenti.

Il segretario confederale Boni, accolto al grido di « Vogliamo la testa di Andreotti », ha dovuto introdurre il suo discorso con parole molto dure nei confronti della politica governativa. Ha detto esplicitamente fra gli applausi di tutti: « Chi voleva che questo sciopero fosse uno sciopero morbido è stato smentito dai fatti. Lo sciopero di oggi è uno sciopero politico contro il governo Andreotti ». Poi ha continuato parlando delle riforme, accolto dalla disattenzione generale.

PALERMO: sindacati in sordina, gli operai contro il governo

15.000 in corteo - L'unità operaia al nord e al sud contro una fallimentare « politica delle alleanze » interclassista

PALERMO, 12 gennaio

La manifestazione del 12 gennaio ha avuto a Palermo, nonostante la insufficiente propaganda che hanno fatto i sindacati e il PCI, il carattere di continuazione del grosso corteo del 12 dicembre. Quindicimila operai e studenti hanno sfilato nel centro di Palermo, sotto la direzione degli operai del Cantiere Navale che, appena giunti in via Libertà, hanno imposto con forza la chiusura di tutti i negozi del centro cittadino. Li attendevano in piazza Croci gli altri operai palermitani, quelli della Dagnin, i marittimi, i pensionati, i lavoratori poligrafici che hanno fatto uno sciopero di otto ore, e le delegazioni numerose dei braccianti e dei contadini dei paesi del circondario di Palermo, in particolare quelli di Carini e di Villabate che hanno espresso una altissima combattività nello sciopero per il rinnovo del contratto provinciale dei braccianti, conclusosi con una bidonata sindacale. Gli slogan degli operai del Cantiere erano « Nord e sud uniti nella lotta », « Potere operaio », « No al fermo di polizia, governo Andreotti ti spazzeremo via », « Salario

garantito », « Fascisti carogne, tornate nelle fogne ». I sindacati, adducendo la scusa che l'oratore ufficiale, che era Macario, non era ancora arrivato, hanno rinviato il comizio che si doveva fare prima a dopo il corteo. Hanno imposto perciò un corteo molto breve che si è concluso nel giro di meno di un'ora: tutto ciò per evitare evidentemente che gli operai decidessero di prolungare lo sciopero oltre le stabilite quattro ore.

In tal modo alle undici e mezza tutto era finito. Nel suo comizio Macario è stato di una brevità estrema ed insolita.

Lo sciopero generale doveva essere nelle intenzioni del PCI la continuazione della politica intrapresa a Reggio e Cagliari, che a Palermo ha dato vita, alla fine di dicembre, alla « Conferenza per lo sviluppo economico della città di Palermo » a cui oltre ai sindacati avevano preso parte il PSI, il PRI, la sinistra democristiana. Ma queste forze, invitate allo sciopero generale, non si sono viste. Viene così a cadere nella nullità ogni tentativo dei riformisti di lanciare la « vertenza di Palermo con lo stato »

nella quale dovevano entrare gli operai, i ceti medi, la « borghesia produttiva meridionale », « gli intellettuali ». Né gli operai hanno espresso il minimo interesse per lo sviluppo produttivo del meridione o per le alleanze che il PCI vorrebbe fare. Gli slogan operai erano contro tutti i padroni, per l'alleanza dei proletari in lotta al nord e al sud, per la caduta del governo Andreotti. Grande interesse ha sollevato l'opuscolo sui fascisti a Palermo e contro il raduno del 18 gennaio diffuso da Lotta Continua.

Nella mattinata si è svolto un corteo di studenti, edili, braccianti, contadini a Bagheria (Palermo).

Canicatti

EDILI, PENSIONATI E STUDENTI UNITI

CANICATTI (Agrigento), 12 gennaio. Lo sciopero generale a Canicatti è riuscito pienamente. Un grosso corteo ha attraversato le vie del centro: particolarmente numerosi i pensionati. Nelle scuole lo sciopero generale, indetto da Lotta Continua, è riuscito al 100 per cento, e una grossa parte degli studenti ha partecipato al corteo proletario.



Bande paramilitari? No; si tratta della classe operaia di Porto Marghera, la quale indossando la « tenuta da lavoro » che i padroni hanno prescritto per affrontare la nocività dei loro impianti. Il cartello, che le agenzie fotografiche hanno discretamente censurato, dice: Andreotti con la gobba e le maschere, ti consideriamo il buffone d'Italia ».

MARGHERA: i metalmeccanici alla testa del corteo

Circa 5.000 compagni operai e studenti hanno sfilato stamattina per le vie di Mestre, da via Torino a piazza Ferretto, gridando « casa scuola fabbrica quartiere la nostra lotta è per il potere », « ci sfruttano ci ammazzano ci mettono in galera, governo centrista hai la camicia nera ».

La fetta più grossa del corteo era

degli operai metalmeccanici, la cui partecipazione è stata la maggiore in questa lotta contrattuale. Questo nonostante il fatto che la partecipazione delle fabbriche metalmeccaniche della Montedison (DIMM, Fusina e Leghe leggere) sia stata indebolita dalla provocazione del padrone, che ha costretto gli operai del primo tur-

no ad uscire alle 10 (mentre il corteo partiva alle 9) altrimenti avrebbe consegnato la busta Scarsa invece la partecipazione del corteo degli operai chimici, non te l'adesione totale allo sciopero che i ferrovieri, che avevano sola di sciopero, l'hanno usata nire alla manifestazione.

FIRENZE: sciopero generale degli studenti medi. Nel pomeriggio i cortei operai

FIRENZE, 12 gennaio

Stamani a Firenze c'è stato lo sciopero generale degli studenti medi, indetto dal comitato d'agitazione cittadino degli studenti medi, sulle parole d'ordine di spazzare via il governo Andreotti e i suoi servi fascisti, dell'unità di lotta con la classe operaia sugli obiettivi del salario garantito e del ribasso dei prezzi.

Circa un migliaio, dopo un corteo duro e combattivo dietro gli striscioni di Lotta Continua e di altre organizzazioni rivoluzionarie, si sono uniti agli studenti dell'ITI che erano in assemblea con alcune avanguardie della Nuovo Pignone. In un breve comizio conclusivo un compagno studente ha ribadito la volontà delle masse studentesche di legare la propria lotta a quella dell'intero proletariato sui comuni obiettivi politici generali, ma ha anche detto che l'unico garanzia perché l'unità di lotta possa avere un senso e non si impoverisca nei contenuti, è che in ogni scuola si riparta la lotta sugli obiettivi interni, contro i costi sociali, contro la selezione, contro la circolare Scalfaro.

Lo sciopero generale di tutte le categorie è previsto per il pomeriggio: sono in programma tre concentramenti e cortei che si uniranno in piazza degli Uffizi per il comizio, e poi un

grosso corteo unitario fino alla Fortezza da Basso.

Particolare significato politico ha il concentramento in piazza Beccaria, dove il cordone di apertura del corteo sarà formato dagli studenti del

III Liceo e dagli operai della Lotta di piccola fabbrica metalmeccanica della zona in lotta da mesi. In così il disegno dei vertici provinciali di dividere la lotta quadrata da quella degli operai.

PISA: 15.000 in piazza

Lo sciopero generale ha paralizzato completamente Pisa. Fortissima l'affluenza alla manifestazione da tutta la provincia: i tre pullman previsti dalla Piaggio di Pontedera si sono subito riempiti, e se ce ne fossero stati altri sarebbero venuti altri operai. Il corteo, il più grande che si sia visto a Pisa negli ultimi mesi, era aperto dai trattori dei contadini e dagli operai metalmeccanici, con le latte i fischietti e le bandiere rosse, che costituivano la parte più combattiva. E' stata una giornata di lotta fondamentale per gli operai delle piccole fabbriche e anche per le grandi, per gli studenti e per tutti i proletari di Pisa che negli slogan contro il governo e contro i fascisti hanno espresso tutta la combattività che spesso all'interno delle fabbriche non riesce a manifestarsi per l'isolamento e il pesante condizionamento sindacale.

Molti anche gli studenti che sono

arrivati alla manifestazione, da averne discusso, con assemblee, tutte le scuole. In una mozione quadrata in quasi tutte queste zone si chiede che uno studente rivoluzionario prendesse la parola al comizio, e non una della FGCI. Un succede di solito. Il sindacato è sposto che non avrebbe parlato uno studente...

4.000 IN CORTEO A MASSA

MASSA, 12 gennaio

4.000 operai, studenti e proletari in piazza per lo sciopero generale. Un folto gruppo di operai della Lotta e della Olivetti proponeva la veduta della via Aurelia: è un segno della volontà di dare il carattere di lotta a queste mobilitazioni generali.

LIVORNO: in 10.000 gridano «governo Andreotti, puoi fare i fagotti»

Una forte caratterizzazione antifascista

12 gennaio

La manifestazione di Livorno ha visto la partecipazione di 10.000 persone. Il dato più importante di questo corteo è stata la grossa partecipazione operaia, soprattutto dei metalmeccanici (Motofides, Cantiere,

Spica e CMN) che per tutto il corteo hanno gridato slogan come: « Governo Andreotti puoi fare i fagotti », « A Roma i fascisti non devono parlare ». La partecipazione degli studenti è stata debole. Una notevole partecipazione al corteo si è avuta invece da parte degli operai

dietro gli striscioni della sinistra rivoluzionaria. Particolarmente cattivo è stato il corteo composto dai compagni dell'ITIS, Pirelli e des e del netturbini, che è arrivato al concentramento scandendo contro il governo e la fascista dello stato. Minore è stata la partecipazione al comizio finale da Benvenuto.



MILANO - Una veduta di piazza Castello durante la manifestazione di ieri.

ANTIFASCISMO PARLAMENTARE E ANTIFASCISMO MILITANTE: CHE COSA FARE DEL MSI?

Nell'appello dedicato al 18 gennaio, organizzazioni partigiane romane vendicano dalle « autorità e istituzioni della Repubblica » l'applicazione « fino in fondo delle leggi esistenti che permettono di colpire e di togliere le organizzazioni e i grupparamilitari di destra ». Abbiamo così una nuova formulazione delle rivendicazioni antifasciste rivolte allo stato borghese, che è più equivoca di mai.

Non è l'appello alle « autorità » che scandalizza; esso non è di per sé contraddizione con un'azione diretta di massa, che faccia giustizia dei fascisti contando sulle proprie forze, che può imporre con la propria forza anche allo stato borghese la realizzazione di obiettivi parziali. Noi vogliamo equivoca una formulazione che parla di « organizzazioni di destra » e non nomina esplicitamente il MSI, che è la forma più evidente di quella « ricostituzione del discolto partito fascista » che la costituzione mette al bando. Come vedremo, questo equivoco non è nuovo, e non è casuale. Vale la pena di ripercorrere, nel corso degli ultimi quattro anni — dal '69 a oggi — il modo in cui questo problema è stato affrontato dal PCI, sulla scorta della rivista del partito, Rinascita.

Nel novembre '69, Rinascita intitolò « Un partito da porre al bando », e scrive: « Gli atti di violenza fascista sono sempre più capo all'organizzazione missina ufficiale. I gruppi che attaccavano da destra il MSI e che lavoravano ai suoi margini accusandolo di essersi parlamentarizzato e imborghesito, ora rientrano nei ranghi e sembrano appagati dalla linea di Altan... Bisogna trarne rapidamente qualche conseguenza.

La prima riguarda la magistratura, che deve essere richiamata a colpire l'organizzazione antifascista in quanto tale (...). E' necessaria anche una iniziativa politica e legislativa: perché non rilanciare il progetto di messa al bando del MSI? ». Questa intenzione di proporre un progetto di legge per lo scioglimento del MSI non è più citata. Nel 1970 il MSI tiene il suo congresso. Un commento su Rinascita scrive che il movimento neofascista « è degno di essere ancora una volta smascherato e battuto. Come nel 1960. Come nel 1964. Come nel dicembre 1969, a ridosso delle bombe ». Nel 1970, comunque, gli articoli dedicati da Rinascita al neofascismo si contano sulla punta della dita (intanto vengono pubblicati, per iniziativa della sinistra rivoluzionaria, « La strage di stato », e il « rapporto sullo squadristismo »). Nel febbraio 1971 c'è l'assassinio di Malacarne a Catanzaro. Macaluso, in un articolo di titolo « Risposta alla lotta squadristica », scrive: « Riteniamo che l'azione unitaria e di massa delle forze antifasciste e democratiche deve essere condotta (nei comuni, nelle regioni, in Parlamento) verso il conseguimento dell'obiettivo realistico e fondamentale dello scioglimento », da parte dello stato democratico, delle organizzazioni paramilitari, e delle organizzazioni fasciste. Non si tratta più del MSI dunque, ma delle « organizzazioni paramilitari squadristiche ».

Una settimana dopo, in un'intervista dal titolo duro (« stroncarlo alle radici »), Berlinguer usa la formula « formazioni di tipo fascista », continua a chiedere « l'applicazione delle leggi », « l'applicazione della legge del '52 » ecc. Il 10 dicembre 1971, in un articolo dal titolo « MSI: partito più isolato e incriminato », può vedere a quali abbaggi politici porta la fiducia nell'unità antifascista generale della DC: « l'elezione del Presidente della Repubblica — scrive l'articolo — vede il MSI messo ai margini dalla decisione di tutti i partiti democratici, compresa la DC, di far emergere il nuovo capo dello stato da un chiarimento costituzionale e democratico ». Pochi giorni dopo, verrà eletto Leone, coi voti fascisti, democristiani e di altri « partiti democratici », come i repubblicani di La Mal-

fa! Nel gennaio '72, proponendo una inchiesta sulla violenza fascista. Rinasce così riassumendo le rivendicazioni antifasciste: « Per adesso basterebbero a stroncare quel potenziale pericolo due cose:

1) l'applicazione puntuale della legge;

2) il totale isolamento politico delle propaggini legali che anche lo squadristo ha, attraverso il MSI ». Rinasce pubblica nei mesi seguenti l'inchiesta sulla violenza fascista (inframmezzandovi, con discutibile buon gusto, una « inchiesta » sull'estremismo di sinistra, di cui è meglio tacere); della parola d'ordine della « messa al bando » del MSI non si troverà più traccia. E' il destino di altre parole d'ordine, affacciate e lasciate cadere rispetto alle oscillazioni nelle alleanze parlamentari (tipica quella del disarmo della polizia) alle quali sempre sono subordinate, invece di essere subordinate all'azione diretta di massa. Questo spiega l'uso di formule eufemistiche e diverse, dalla « messa al bando », all'« isolamento », dall'« applicazione della legge », allo « scioglimento delle bande paramilitari ».

Qual è la nostra posizione? Noi crediamo che l'unica forza che ha interesse e volontà di distruggere il fascismo comunque camuffato è quella della classe operaia, del proletariato, degli studenti antifascisti; e quella dell'azione diretta, di massa,



De Lorenzo e Caradonna

accompagnata e sostenuta da una azione organizzata d'avanguardia. La manifestazione piena di questa forza non è in contraddizione con la possibilità di imporre allo stato borghese misure come la messa fuori legge delle organizzazioni fasciste, delle quali il MSI non è una « propaggine legale », bensì la centrale politica, finanziaria, squadristica. Viceversa, è indecente e suicida il tentativo di frenare l'iniziativa antifascista di base sostituendola con l'appello alle autorità perché facciano « il loro dovere ». Le « autorità dello stato » fanno il loro mestiere di classe (e la strage di stato ha fatto vedere fino a che punto arrivano) alimentando, proteggendo, organizzando direttamente il fascismo. Non è un caso che l'iniziativa parlamentare antifascista non abbia avuto la forza di fare un discorso chiaro su alcuni corpi dello stato che, all'ombra della « legalità », costituiscono delle vere e proprie formazioni militari fasciste: le « truppe speciali » dell'esercito, dei carabinieri, dei paracadutisti, della polizia, della NATO.

Ma perché una lotta per l'epurazione progressiva dei centri fascisti sia in grado di far sentire la propria forza fino ai più alti livelli dell'organizzazione repressiva internazionale e nazionale dello stato borghese, la unica condizione è l'esercizio diretto, collettivo, organizzato della forza proletaria contro i fascisti, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri popolari, nelle caserme, in tutti i luoghi in cui gli sfruttati vivono e lottano.

IL SOGNO DEL PROCURATORE GENERALE Una corporazione di giudici al servizio della repressione

Nel discorso d'inaugurazione dell'anno giudiziario, Guarnera ha rivestito di panni giuridici la fascistizzazione di Andreotti - Fermo di P.S., epurazione dei magistrati democratici, affossamento del processo Valpreda: questi i capisaldi del programma

ROMA, 12 gennaio

Ieri mattina è avvenuta in Campidoglio l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Protagonista assoluto il procuratore generale di cassazione Ugo Guarnera, che ha parlato per un'ora e un quarto a un pubblico degno dell'occasione: accanto al presidente Leone, erano i più bei nomi tra gli « addetti ai lavori » della repressione nazionale, da Andreotti a Fanfani, da Rumor a Henke, da Scalfaro a Gonella, da Bosco a Bozzi.

Quella di Guarnera è stata una relazione memorabile, che tra una difesa sperticata del fermo di P.S. e una filippica contro i magistrati democratici, ha chiarito come per salvare la patria dal caos delinquenziale in cui è piombata, l'unica soluzione è quella di un ulteriore e stavolta decisivo giro di vite giudiziario che faccia piazza pulita di ogni voce discorde davanti e dietro le cattedre di tribunale.

Se l'anno scorso, in clima di prima gestione della fascistizzazione andreottiana, gli strali di Guarnera si erano appuntati principalmente contro i « criminali » di tutte le risme (ma la risma politica è sempre l'unica a interessare) che ammorzano l'atmosfera della legalità repubblicana, quest'anno, accantonata qualsiasi velleità di amnistia e progredito il disegno repressivo generale fino alla proposta fascista sul fermo di polizia, la grancassa del procuratore generale ha potuto toccare altri accordi specificando temi e tempi dell'ulteriore stretta corporativa.

Oggetto di attenzioni privilegiate sono stati dunque i residui magistrati democratici. Ovviamente, ha l'aria di avvertire Guarnera, non è tanto contro di loro che l'istituzione ha il dente avvelenato, quanto contro il fenomeno della politicizzazione del giudice che loro esprimono: « ecco dunque affermata — trascolpa Guarnera — con tanta grossolana ingenuità la esigenza di una magistratura impegnata nella lotta di classe e quindi di tante magistrature quante sono le classi in lotta, il che ci condurrebbe al bel risultato che il magistrato sa-

rebbe giudice e parte, e cioè ci troveremo di fronte a un giudice iniquo ». Esibitosi in questa dimostrazione per assurdo della altrui iniquità e quindi della equità propria e dei tanti come lui, Guarnera prosegue sempre sul tono di quel celebre personaggio che soleva ripetere « io non sono presuntuoso, ma se il cielo se avrei ragione di esserlo ». Dice dunque il procuratore che simili magistrati « non possono non agire sotto l'imperio delle proprie ideologie ». Lui evidentemente di ideologie proprie ne fa a meno, preferendo rimettersi a quelle dominanti in nome delle quali, ci ricorda, « nell'esercizio del nostro potere disciplinare non abbiamo mancato di procedere tutte le volte nelle quali si sono ravvisati un'offesa al prestigio e un attentato alla fiducia che spetta all'ordine giudiziario ». E quanto questo sia vero, lo sanno bene i Barone, i Ramat, i Deidda, i Marro-ne, i giudici che protestarono per la ricusazione di Biotti e tutti gli altri inquisiti e discriminati a più riprese dallo zelo del procuratore capo.

Gente simile è avvertita: se uno l'ideologia ce l'ha, è meglio che stia alla larga dalla bilancia della giustizia. Ed è inutile cercare accomodamenti: « il problema non si risolve non iscrivendosi al partito o restituendo la tessera, perché il ripudio sarebbe del tutto formale... Chi ha voglia di adoperarsi per la lotta di classe è libero di farlo... ma non può rimanere nell'ordine giudiziario ». C'è da far crepare d'invidia il titolare del più nero tribunale speciale: Guarnera pensa che è arrivato il momento di epurare definitivamente la magistratura e lo dice a chiare lettere.

Giurato e spergiurato, costituzione alla mano, che in tribunale la lotta di classe non entra, Guarnera ne dà subito una dimostrazione occupandosi del processo Valpreda: « si è detto — singhiozza Guarnera sotto l'ermellino — che in questi (processi mancati) si manifesta il preordinato proposito di evitare una pronuncia giurisdizionale. Eppure questi casi fanno parte di quegli altri mille nei quali l'imputato non giunge al giudizio se non dopo anni e rispetto ai quali non si è mai detto o pensato che la magistratura si sia smarrita nei vicoli tortuosi delle procedure per malizia o incapacità: la magistratura non conosce opposti estremismi, ma solo l'opposizione alla legge ». Tutto chiaro, tanto per Valpreda quanto per i mille come lui: si tratta di lentezze « fatali ». Il potere giudiziario non c'entra, e la politica tanto meno. Una puntata dolente sulla criminalità dilagante (argomento che funziona egregiamente fin dai tempi di Spartaco) ed ecco creato il clima giallo per fare l'osanna del fermo fascista di polizia, toccasana generale. Come Andreotti alla televisione, Guarnera giustifica il fermo sulla base della difesa contro la cosiddetta delinquenza comune, ma siccome il super-procuratore, al contrario del presidente del consiglio è un uomo di stile, omette di esemplificare l'esigenza del fermo con la lotta contro gli sfruttatori di puttane: « non va dimenticato che l'istituto del fermo di P.S. corrisponde ad istituti affini negli altri stati. Ma oltretutto, quello che non bisogna dimenticare è lo stato dell'ordine pubblico e della criminalità nell'attuale momento nel nostro paese ».

Guarnera quindi, se qualcuno poteva dubitarlo, è per il fermo, che per lui è perfettamente costituzionale (e lui di costituzione se ne intende, dato che candidato una volta alla corte costituzionale, fu regolarmente trombato). Tanto è per il fermo, che alla fine plana alla destra di Andreotti proponendo un corpo di polizia giudiziaria « come corpo indipendente dalle autorità amministrative e posto alle dipendenze del pubblico ministero ». Il sogno di Guarnera è insomma una milizia speciale per tribunali speciali.

Tribunali nei quali « il metodo e l'indirizzo degli uffici devono essere dettati e controllati da chi ne ha la titolarità e la responsabilità » perché non abbiano più a verificarsi levate d'ingegno inconsulte che finiscono per



Ugo Guarnera, procuratore generale della corte di cassazione.

portare all'incriminazione di qualche vice-capo di polizia.

Altro tema e altra cascata di perle sul filo del razzismo: in tema di diritto del lavoro, Guarnera parla di novità e omicidi bianchi: « non possiamo non desiderare — bontà sua — che il sistema normativo garantisca meglio lo svolgimento dell'attività lavorativa ». Ma che nessuno si faccia illusioni: « non si può prescindere da un certo grado di ineluttabilità nella produzione degli infortuni e delle malattie professionali ». Come per Valpreda, deve trattarsi ancora una volta di fatalità, i padroni non c'entrano.

Scuola, famiglia e istituzioni sono stati gli ultimi rimedi invocati da Guarnera per redimere i giovani travati. Poi tutti sono corsi a congratularsi con lui, Leone per primo.

Sul discorso di Guarnera il giudice Marco Ramat, segretario di magistratura democratica, ha rilasciato una dichiarazione il cui tono sarcastico non toglie nulla alla fermezza della opposizione della corrente di sinistra al discorso ultra-reazionario del

procuratore generale. Vi si legge tra l'altro: « Ringrazio formalmente Guarnera per averci dedicato anche quest'anno tanta parte della sua relazione. Contiamo che l'anno prossimo il suo successore ce ne dedichi di più, perché noi ci saremo ancora, e più forti ».

Il giudice Franco Marrone, anch'egli di magistratura democratica, osserva che « il discorso ha il pregio della chiarezza. Da una parte propone la espulsione degli appartenenti a magistratura democratica; dall'altra propone il suo modello: i magistrati sono sacerdoti civili; come tali devono essere convinti sostenitori del fermo di polizia e soprattutto devono sapere, come tutti sanno, che gli omicidi bianchi generalmente non hanno a che fare con la materia dei reati... il pericolo per la società nel suo insieme proviene allora non da chi apertamente professa le sue idee, ma da chi parla di neutralità e apoliticità del giudice e poi esprime una concezione politica tra le più reazionarie, rifiutata ormai anche dalla maggioranza stessa dei magistrati ».

Torino: LETTERA APERTA A TUTTE LE ORGANIZZAZIONI OPERAIE, STUDENTESCHE E ANTIFASCISTE

Sabato 13 gennaio tutti in piazza contro il congresso fascista, contro il governo Andreotti, per liberare i compagni arrestati.

Il 12, 13, 14 gennaio si terrà a Torino un convegno della « Destra Culturale Europea », vero e proprio congresso del MSI. La scelta di Torino come sede di questa adunata non è casuale, anzi si inserisce nel clima duramente repressivo scatenato dalla magistratura e dalla polizia torinesi con la sistematica denuncia degli operai e degli studenti in lotta, con gli attacchi ai picchetti, alla libertà di sciopero e di manifestazione; essa cioè si presenta come un'ulteriore provocazione in generale contro l'altissima combattività della classe operaia torinese ed in particolare contro lo sciopero generale del 12 gennaio.

Il tentativo di dare anche una facciata culturale e una giustificazione ideologica allo squadristo di Almirante vede all'opera la schiuma degli economisti, sociologi, filosofi, giuristi della destra europea: da squallidi figure come Armando Plebe, a sedicenti filosofi come Ugo Spirito e rettori di università come Papi, per citare solo gli italiani.

Noi crediamo che sia possibile smascherare fino in fondo e ovunque questa iniziativa anti-operaia, impedendola così come ci si prepara a fare a Roma per il congresso del MSI, quanto più si fa contemporaneamente aperta la lotta contro chi ne permette e favorisce l'esistenza: il governo Andreotti (direttamente legato all'imperialismo americano, tra i pochi che non si è dissociato né ha condannato le decisioni criminali di Nixon) e il suo programma antioperaio che, oltre al fermo di polizia prevede la limitazione del diritto di sciopero e la regolamentazione per legge degli orari di lavoro.

La risposta a questo programma generale di repressione deve incominciare in ogni situazione: a Torino questo vuol dire mettere in primo piano e prendere come esempio le precise risposte che gli operai Fiat hanno dato ai licenziamenti di Rivalta e Mirafiori.

Questa indicazione è stata messa in pratica il 25 novembre nella manifestazione della sinistra rivoluzionaria contro le 600 denunce ad avanguardie operaie e studentesche. Anche in quella occasione l'apparato repressivo si è scatenato: ci sono stati, oltre a 800 nuove denunce, gli arresti per la manifestazione stessa (che era autorizzata), tra cui quelli di Giorgio Lovisolo e Carmine Fiorillo, dirigenti di organizzazioni rivoluzionarie,

contro i quali è stata costruita una accurata montatura poliziesca sulla base di false testimonianze di polizia e carabinieri. Carmine Fiorillo è ancora in galera dopo quasi due mesi; Giorgio Lovisolo è stato in questi giorni infamemente trasferito al carcere di Trapani, dopo essere stato arrestato a distanza di settimane dal giorno della manifestazione.

Contro ogni tentativo di far arretrare il movimento delle masse, (sia esso ammantato di vellei culturali come il convegno di Torino, sia esso apertamente uno squallido raduno di bande criminali foraggiate dai padroni e protette dal governo democristiano come il congresso del MSI a Roma il 18 gennaio), proponiamo la più ampia e chiara unità, coscienti che solo la mobilitazione di massa contro il governo Andreotti, contro i fascisti, contro la repressione, può veramente fermare e respingere ogni programma antioperaio.

Contro il congresso del MSI a Roma il 18 gennaio, contro il convegno della destra nazifascista a Torino libertà per Giorgio Lovisolo e Carmine Fiorillo. Corteo in piazza Carducci sabato 13 alle ore 16.30.

Lotta Continua, Gruppo Gramsci, Avanguardia Operaia, Sinistra studentesca-Centro di documentazione, IV Internazionale, P.C.(m)-I.I., Collettivo Lenin.

Torino IL COLLETTIVO POLITICO DI ARCHITETTURA PER LA MOBILITAZIONE DEL 13

TORINO, 12 gennaio
In un comunicato, il collettivo politico di architettura aderisce alle iniziative antifasciste e per la liberazione del compagno Giorgio ribadendo come l'arresto di Giorgio « rivela a qual punto di spregiudicatezza siano ormai arrivati i corpi repressivi a Torino, per affermare un ruolo di potere assoluto, di controllo, di repressione ». Il comunicato prosegue individuando nella Fiat il centro del potere a Torino e come dalla Fiat partano le iniziative antioperaie nelle fabbriche, come la Fiat cerchi di utilizzare le ristrutturazioni della Zanussi (Castor), del Vallesusa, delle industrie tessili a suo vantaggio. In questo quadro, conclude il comunicato, si capisce come il potere a Torino, cioè la Fiat, voglia stroncare tutti quelli che le si oppongono e cercano, con la lotta, di far fallire i suoi piani.

E' STATO PUBBLICATO:

« Basta con i fascisti. Inchiesta sullo squadristo a Roma. 18 gennaio: bandiere rosse a Roma ».

LOTTA CONTINUA

E' un opuscolo stampato di 56 pagine, corredato di molte fotografie dei più noti squadristi romani. Il prezzo è di 400 lire.

UNA PRECISAZIONE

Cari compagni, mi sono procurato al più presto la vostra pubblicazione « Basta con i fascisti », utile sia per l'impegno politico che per il lavoro giornalistico. Sfolgiando gli elenchi dei fascisti, ho trovato due errori che riguardano me come giornalista e come uomo di sinistra ed anche un mio collega socialista. In particolare si tratta dell'elenco dove viene pubblicata una lista riguardante il movimento nazifascista « Lotta di popolo ».

Alcuni esponenti di questo gruppo venivano a portare comunicati nella cronaca della mia agenzia e avevano avuto il numero di telefono e l'indirizzo oltretutto anche del collega Adolfo D'Amico. Così, immeritatamente, siamo finiti negli schedari di « Lotta di popolo ».

Naturalmente non ringraziamo « Lotta di popolo » per questo servizio, ma ringraziamo invece Lotta Continua se sarà così cortese da cancellarci a tutti i fini da una lista vergognosa.

ANNIBALE PALASCIA

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

50.000 LIRE

Il 1973 sembra destinato a caratterizzarsi, in tutto il mondo, per uno spaventoso aumento dei prezzi. Le cose più necessarie, e in primo luogo i generi alimentari, sono ovunque alla testa di questa ondata di rialzi. Negli Stati Uniti, capofila dei paesi capitalisti, nel solo mese di dicembre, i prezzi sono aumentati a un ritmo del 19 per cento all'anno. In Inghilterra, in coincidenza con l'entrata nel MEC, i generi alimentari stanno subendo aumenti pari alla metà del loro prezzo. Il MEC, naturalmente, non è che una scusa, come lo è in gran parte l'IVA in Italia, dietro a cui si nasconde la volontà dei padroni e dei commercianti di fare quanti più profitti subito, dato che manca la sicurezza di poter continuare a farli per tutto l'anno.

In Francia il presidente Pompidou è alle prese con una politica anti-inflazionistica, clamorosamente annunciata, che non funziona, e l'aumento dei prezzi sta diventando la buccia di banana su cui rischia di perdere le proprie elezioni.

In Italia non si ripeterà mai abbastanza che il meccanismo dell'IVA, preso in sé, non basta a spiegare gli spaventosi aumenti che stiamo subendo.

L'IVA è certamente una tassa anti-proletaria, o, per dirla in modo tecnico, « destinata a scaricare sul consumatore il carico integrale delle imposte », e come tale era inevitabile che provocasse grossi aumenti dei prezzi, che Andreotti aveva puntualmente previsto e messo nel conto che il suo governo reazionario doveva presentare ai proletari.

Ma il ritmo e l'entità degli aumenti hanno ormai raggiunto un punto tale da sfuggire alla capacità di controllo e di previsione del governo, o di chiunque altro. Ufficialmente già si parla del 5 per cento al mese — il che equivale al 60 per cento all'anno, e non c'è nessun motivo per pensare che questo ritmo si debba arrestare dopo un mese — ma si sa, e i proletari lo sperimentano sulla propria pelle, che gli aumenti, soprattutto dei generi alimentari, negli ultimi giorni sono stati molto maggiori. Che cosa è successo?

Il governo reazionario di Andreotti è stato messo in piedi dalla borghesia per affrontare gli operai nel periodo delle lotte contrattuali. Il merito maggiore di Andreotti, agli occhi dei padroni, è stato quello di far vincere le elezioni alla Democrazia Cristiana, e di mettere, almeno provvisoriamente, a tacere le risse interne alla DC, che ai padroni sembravano essere una delle principali cause — e in effetti in una certa misura lo erano — per cui non riuscivano più a governare l'Italia come volevano.

Fin dall'inizio Andreotti si è presentato con un programma apertamente antioperaio: l'obiettivo del suo governo era ridare « fiducia » ai padroni, agli sfruttatori, ai borghesi. Ma i padroni la « fiducia » nel governo l'avevano persa per la grande paura delle lotte operaie e proletarie; soltanto una sconfitta, secca e generale, della classe operaia avrebbe po-

tuto ridargliela. Andreotti invece non si è sentito abbastanza forte per affrontare di fatto — con la polizia nelle piazze, tanto per intenderci — le lotte operaie. Ha preferito cercare di rendere più sbiadite e indolori possibili le scadenze del rinnovo dei contratti. Concluso il contratto dei chimici, si è illuso di poter fare altrettanto con quello dei metalmeccanici, sfruttando anche il fatto che i sindacati erano per una chiusura più rapida e indolore possibile, a qualunque prezzo. Col risultato non solo che il contratto dei metalmeccanici è ancora aperto, ma che è sempre più chiaro che la sua « chiusura » formale significherebbe ben poco sia per i padroni che per gli operai: il procedere della lotta in questi mesi non ha fatto che dare agli operai fiducia nelle proprie forze, e ha sollevato tanti e tali problemi, a partire dalla volontà di far cadere il governo Andreotti, per cui l'obiettivo principale, per tutti gli operai, è quello del passaggio alla lotta generale.

Non avendo potuto o voluto affrontare il compito per cui era stato mandato al governo, Andreotti ha cercato di mantenersi in sella con una politica di espedienti: cioè « comprandosi » i favori di uno settore dopo l'altro della borghesia, distribuendo sostanziose mance, regalie, favori e promesse di cui rimane traccia nella serie interminabile di decreti-legge con cui Andreotti ha preso a governare senza scomodare molto il parlamento.

Dalla riforma della cassa-integrazione alla revisione della legge sui fitti rustici; dall'aumento delle tariffe telefoniche alla riprivatizzazione della Montedison; dall'aumento degli stipendi ai superburocrati alla promessa di fiscalizzare gli oneri sociali dopo i contratti, la « buona amministrazione » di Andreotti è una congeria disorganica di premi di questo genere — senza cioè nessuna volontà di distinguere, tra vendita e profitto, tra settori avanzati e arretrati, tra produzione e speculazione, tra riforme e difesa delle corporazioni, chi andava premiato e chi no. Una sola cosa era chiara: che il conto di tanta generosità qualcuno doveva pagarlo, e che questo qualcuno non poteva essere che il salario operaio. La prospettiva di una riduzione drastica del salario reale è l'unico filo conduttore di tutta la politica economica di Andreotti.

Un programma di questo genere, che in questa fase incontra il favore di tutto il fronte borghese — dei padroni « avanzati », cioè, come di quelli « arretrati » — ai padroni però non poteva e non può bastare. Chi avrà la forza di far accettare questo programma agli operai, che sembrano tutt'altro che disposti ad assistere passivamente a questo saccheggio? La « fiducia » ai padroni non è tornata e non poteva tornare, anzi, è ancora diminuita di un bel po'; di quanto nel frattempo è aumentata la paura che gli operai e i proletari gli presentino il conto. E d'altronde, la politica economica di Andreotti non presenta nessun disegno di fondo capa-

ce di portare al di là di questa fase di crisi.

L'andamento « galoppante » che ha preso l'aumento dei prezzi è l'espressione più diretta e visibile di questa generale sfiducia della borghesia nel proprio avvenire, cioè nella stabilità sociale, cioè nella possibilità di poter continuare a fare profitti tutto l'anno. Ciascuno mette le mani avanti e cerca di accaparrarsi subito ciò che non è sicuro che gli verrà garantito anche in seguito. Tutto ciò non fa che mettere in moto un processo a catena, che in poco tempo si rimangia, con l'interesse, i vantaggi che ciascuno borghese, o ciascuna categoria di borghesi, aveva sperato di conquistarsi a spese di tutti gli altri. In questo modo le « forze del mercato » riprendono il sopravvento sul controllo dall'alto, in un sistema però, che non è più quello della libera concorrenza del secolo scorso, ma che è ormai quasi esclusivamente fatto di protezioni, di licenze, di controlli e di accordi, taciti o espliciti, e che proprio per questo non può funzionare se non viene amministrato.

Da settembre ad oggi, la storia del governo Andreotti non fa che registrare l'avanzata di questo clima di generale sfiducia che investe le varie categorie sociali della borghesia, da quella piccola a quella grande, e che si fa strada sotto l'apparente coltre di fiducia che Andreotti ha cercato di stendere su tutti con il suo regime poliziesco e con la fascistizzazione dello stato.

A settembre sono i piccoli commercianti a scontrarsi con il governo Andreotti perché praticavano aumenti « senza nessuna apparente ragione ». Oggi la corsa al rialzo dei prezzi è guidata dalla grande industria. Fiat in testa, che coglie al balzo l'occasione offerta dall'IVA, per ritoccare i listini, senza nemmeno aspettare la conclusione dei contratti; cosa che, ne siamo sicuri, costituirà l'occasione per nuovi e più vigenti aumenti. Ma se a guidare la corsa è la grande industria, i piccoli commercianti, o i grossisti e gli importatori non si sono certo tirati indietro!

In questo modo la corsa agli aumenti sta scivolando lungo un piano inclinato che non può che portare allo scontro di classe più duro.

Andreotti non sembra avere la forza per riportare sotto controllo l'inflazione; e d'altronde, il modo in cui si muove — ed è costretto a muoversi! — il suo governo è la negazione assoluta di qualsiasi politica di lungo respiro. Ma altrettanto difficile è che questa corsa al rialzo possa fermare, o seriamente rallentare, un eventuale successore di Andreotti, soprattutto se, come noi lavoriamo per fare, Andreotti non sarà « licenziato » dalla borghesia, ma verrà cacciato dal proletariato.

Questa corsa agli aumenti sta ormai diventando un'ondata che si alimenta, e cresce, per forza propria: chi può fermarla, non con le leggi dell'economia borghese, ma con la forza della lotta di classe, è solo più il proletariato.

Lo scontro più duro su questo piano, e cioè di quanto vale un salario reale, di che cosa si può comprare con esso, è inevitabile; quanto prima, nel corso delle lotte, su questo punto si esprimeranno e si generalizzeranno parole d'ordine chiare, tanto più unite, preparate e fiduciose nelle proprie forze la classe operaia si presenterà a questo scontro. La lotta contro Andreotti, contro il disegno reazionario che il suo governo incarna e rappresenta, riceverà tanta maggior forza quanto più la classe operaia la saprà organizzare e condurre come una lotta per presentare al governo un conto preciso, un conto che resta valido per Andreotti come per qualsiasi governo la borghesia ritenga — o sia costretta — un giorno di mettere al suo posto.

Ribasso dei prezzi e forti aumenti salariali sono, insieme alla garanzia che nessun salario operaio venga perduto, le parole d'ordine in cui si esprime questo conto.

Ribasso dei prezzi, che è una parola d'ordine che già percorre i cortei operai, a Napoli come a Torino, vuol dire un prezzo garantito per i generi di prima necessità, come « il pane a 100 lire » (che evidentemente è una richiesta che ha un valore soprattutto di principio) su cui i nostri compagni di Napoli stanno conducendo una campagna da oltre un mese.

E l'aumento salariale?

E' possibile fare un calcolo preciso del valore che i salari hanno perso negli ultimi tre anni, cioè dall'ultimo contratto dei metalmeccanici, e questo valore, tenendo conto degli scatti della scala mobile, ma non ovviamente degli aumenti strappati con gli accordi aziendali, non si discosta molto dalle 40-50 mila lire al mese per un salario di 120-130 mila lire.

IL VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO "IN VISITA" AI PAESI COLPITI DALL'ALLUVIONE

TANASSI: "dovete avere il coraggio virile di emigrare"

Riunione dei boss democristiani per spartirsi il bottino della Regione

PALERMO, 12 gennaio

Gli « inviati » del governo nazionale o regionale che girano per i paesi colpiti dall'alluvione sono venuti a dire ai proletari che l'unico scampo è nella fuga, nell'emigrazione. Ieri è venuto Tanassi, vicepresidente del governo Andreotti, e non è stato da meno di Giunmarra, neo-presidente del governo regionale.

« Bisogna avere il coraggio virile di abbandonare le zone dove non è più possibile costruire case ». Come dire: « Che ci state a fare qui? Andate al nord. In Germania, in Svizzera ». Ad un certo punto ha anche detto che non era venuto per fare politica, espressione tra le più ricorrenti in bocca agli uomini del potere.

In realtà la politica di tutti i governi democristiani, è stata la politica che con la rapina sistematica e la



disoccupazione, con i metodi della lupara e della mafia, ha portato le regioni meridionali alla totale mancanza di un sistema di difesa del suolo dalle calamità naturali. I lavori di rimboscamento sono stati fatti senza nessun criterio, o meglio col solo criterio del clientelismo degli enti e col criterio di lasciare i soldi in banca o nelle tasche dei burocrati regionali. Tanassi ha anche toccato una corda cara agli « uomini d'onore » congedandosi al grido di « Viva la Sicilia ».

Nei giorni in cui i proletari siciliani vedevano crollare sotto la frana le loro case, a Roma c'è stata una riunione molto importante di uomini politici siciliani. Ma non hanno parlato dell'alluvione. Nemmeno per idea. Hanno parlato di come dividersi il

bottino che col formarsi del nuovo governo regionale in Sicilia è stato però una volta aggiudicato, prevalentemente, ai democristiani. Il battito sulla fiducia al governo Giunmarra si è svolto ieri pomeriggio, raccogliendo già si conoscono i nomi dei sei aggressori regionali, in pratica in stesi di prima col governo Fasperi. Bisognava dividersi gli enti regionali, la vera posta in gioco di settantuno giorni di trattative. Ecco perché nella notte del 9 gennaio, a Roma, un riunito lo stato maggiore della Sicilia che contano qualcosa della DC (il ministro dei lavori pubblici, Giulio, Salvo Lima, l'uomo di Andreotti, e il ministro delle Poste della mafia Gioia per i fanfani, Mattarella per i moroteli).



Mario Tanassi

La lotta e gli obiettivi dei detenuti del carcere di Nuoro

Lo sciopero della fame era stato organizzato nel novembre scorso ma nessun giornale ne ha mai dato notizia - Le carceri sarde: la segregazione e la tortura per chi si ribella

Il 30 novembre scorso i detenuti del carcere di Nuoro hanno organizzato uno sciopero della fame durato, con varie interruzioni, per parecchi giorni presentando le loro richieste.

Di tutto ciò nessun giornale ha dato notizia e solo ora lo veniamo a sapere tramite una lettera indirizzata a tutti i giornali e al Parlamento finalmente uscita dal carcere.

La pratica di isolare col silenzio la lotta dei detenuti è ormai comune dappertutto ma vale in particolare per le carceri sarde di cui il Ministero di Grazia e Giustizia ha fatto dei luoghi di punizione e di segregazione per chi in carcere si ribella.

In Sardegna sono detenuti i compagni che per la rivolta delle Nuove nel '69 furono condannati a 8-9 anni in corte d'assiste; ci vengono regolarmente mandati la maggioranza dei detenuti trasferiti dopo le rivolte e molti di quei compagni che da anni sono avanguardie delle lotte nelle carceri.

In questi luoghi di segregazione la disciplina è molto più dura, le condizioni ambientali e igieniche molto più schifose e l'isolamento dai parenti e dalla possibilità di avere avvocati che potrebbero appoggiare le denunce o le lotte, almeno dandone notizia all'esterno, è totale e permette quindi agli aguzzini di reprimere liberamente

e con i più duri mezzi di tortura anche le più piccole proteste individuali o collettive.

Inoltre, l'esistenza stessa di questi luoghi di punizione mette nelle mani delle direzioni di tutti gli altri carceri uno strumento non indifferente di ricatto contro le lotte dei detenuti; la continua minaccia di essere trasferiti in Sardegna.

Per questo le proteste e le lotte dei compagni segregati in Sardegna assumono un'importanza fondamentale e hanno particolare bisogno di tutto l'appoggio possibile dei compagni e dei proletari che lottano fuori.

Iniziato lo sciopero della fame, verso le ore 20 il sostituto procuratore di Nuoro accompagnato dal giudice di sorveglianza venne nelle due sezioni dicendoci che il procuratore non poteva venire da noi perché la mamma si rompe il femore.

Gli lasciammo la petizione e sospendemmo di 7 giorni lo sciopero della fame quando il sostituto procuratore ci promise che il procuratore generale sarebbe venuto senza meno entro tra noi nei 7 giorni.

Ci fece sapere poi, che causa il decesso della mamma non sarebbe più venuto. La sera del 6 dicembre il sostituto procuratore ci inviò una lettera nella quale ci invitava « a non

Rivolta dei detenuti nel carcere dell'Aquila

Nella notte di mercoledì, finiti i programmi della televisione, i detenuti si sono rifiutati di rientrare in cella e si sono barricati nella sala delle proiezioni chiedendo di avere precise garanzie sulla riforma dei codici e dell'ordinamento carcerario.

Sono rimasti barricati per 10 ore nel carcere circondato dalla polizia e in presenza dei magistrati. Nella

prima mattinata la direzione ha chiesto l'intervento diretto della polizia che è entrata nel carcere e ha smobilizzato di forza la barricata.

Alla fine quattro detenuti sono stati ricoverati in ospedale perché, come affermano le autorità del carcere, avrebbero ingoiato lamette mentre erano barricati. Molti detenuti sono già stati trasferiti.

Empoli (Firenze): 4 VETRERIE OCCUPATE DAGLI OPERAI

La lotta per il salario e per la libertà di organizzazione in 40 fabbriche e fabbrichette del vetro e della ceramica

In quattro aziende vetrarie, — la Toso e Bagnoli, la Toscana, l'Arno e la Avi — i padroni hanno attuato la serrata. Nelle prime di queste tre aziende gli operai hanno risposto occupando la fabbrica e indicando l'assemblea permanente.

Sono già due mesi che in 25 vetrerie è cominciata la lotta per un aumento salariale di 15.000 lire, il riconoscimento del consiglio di fabbrica, il miglioramento dell'ambiente di lavoro.

Circa 2.000 operai lottano per questo e sono giunti a 85 ore di sciopero. Ora alle vetrerie si stanno aggiungendo le ceramiche della zona per un totale di 40 fabbriche in lotta.

La compattezza con cui si sono mosse queste fabbriche e fabbrichette del vetro e della ceramica è frutto di una organizzazione operaia che ha una lunga tradizione e alla lotta attuale gli operai sono arrivati con una lunga preparazione dopo che, circa un anno fa, una lotta analoga, nella vicina zona di Signa, aveva dato scarsi risultati.

La decisione è quindi per una lotta dura, con lo sciopero articolato; è a questo punto che i padroni rispondono con la serrata.

Questa lotta — che non è in relazione a nessuna scadenza contrattuale — ha due caratteristiche importantissime.

Primo, è l'affermazione chiara dell'iniziativa operaia rispetto a tutta quella parte del salario che i padroni si rimangiano con il costo della vita. Secondo, è l'esempio di come si lotta anche nelle piccole fabbriche rifiutando la programmazione sindacale; infatti, il contratto del settore vetro-ceramica scade entro quest'anno e il sindacato già si domanda: « Come faremo a chiedere un aumento salariale — poniamo 20.000 lire — sul contratto nazionale, quando ne abbiamo già chieste 15.000 lire? ».

Infine questa lotta è l'indice di tutta una pressione di massa per il salario (e contro la ristrutturazione padronale che qui in Toscana ha raggiunto nell'ultimo anno livelli paurosi).

ROMA: decine di migliaia di proletari in piazza



GENOVA: sciopero totale 10.000 in piazza

ov' l'alsider oggi c'erano 8 ore di sciopero e le assemblee di fabbriche prevedevano imposto la partenza del treno dai cancelli. Nonostante gli scioperi dell'alsider facessero il corteo raccogliendo intorno a sé proletari e studenti, i burocrati sindacali hanno imposto ancora una volta che i lavoratori delle altre fabbriche della zona prendessero i treni per raggiungere la manifestazione. Ma hanno così impedito in grossa misura una mobilitazione che avrebbe potuto essere più ampia soltanto par-

tendo da tutte le fabbriche. Il corteo dell'alsider alla stazione marittima si congiungeva ai portuali del ramo industriale, del ramo commerciale, e ai lavoratori di numerose altre categorie: elettrici, ferrovieri, insegnanti, edili. Nel Levante, dalla stazione Brignole, partivano gli operai che erano arrivati dalla Valpolcevera e dal Ponente, gli operai della Valbisagno, gli studenti delle zone del centro, postelegrafonici, elettrici. I due cortei si sono congiunti in piazza De Ferrari.

Sciopero generale nelle altre zone

Lo sciopero generale di oggi ha coinvolto 4.000 tra operai e studenti in tutta la Sicilia, nel feudo di Scialia. A Noto (Catania) la volontà del corteo ha portato all'occupazione comune di centro-destra, si è intralciata con il sabotaggio dei sindacalisti e dei burocrati del PCI, oltre con le provocazioni dei carabinieri. A Potenza studenti e operai hanno scioperato compatti. A Lecce, dove la CISL e la UIL non hanno aderito alla manifestazione, sono scesi in piazza 5.000 proletari, operai, edili, braccianti e braccianti. A Taranto 15.000 operai in corteo, con l'alsider alla testa. « Alé alé alé, Andreotti se ne va scé » (se ne deve andare), gli slogan contro il congresso fascista, il Vietnam, e il canto di bandiera hanno riempito il corteo. Ad Agrigento tremila compagni in corteo, con una provocazione fascista quale i compagni hanno reagito; la polizia è intervenuta a difendere i fascisti. A Sassari gli operai della SIR sono alla testa di un grosso corteo, a lanciare la lotta contro i 200 licenziamenti della Geco, contro il ricatto della CISL locale, controllata da Scaglia. A Viareggio 1.500 proletari in corteo: al comizio è intervenuto un

compagno di Lotta Continua. A Forlì il corteo, che non era stato indetto dai sindacati, ha raccolto 3.000 proletari guidati dagli operai della Becchi. A Piacenza tremila in corteo. Ad Asti operai e studenti hanno scioperato insieme. A Vasto 4.000 in corteo. Un fascista che ha aggredito gli studenti con una catena è stato pestato a sangue. A Venezia i carabinieri hanno tentato di provocare il corteo che spazzava via i crumiri delle Assicurazioni Generali. A Udine c'è stata la più grande manifestazione da 10 anni: 5-6.000 compagni in corteo, con una grande fiducia politica. « Le regioni bianche diventano rosse ». A Trento 3.000 in corteo. Un sindacalista della CISL ha detto nel comizio che lo sciopero non era contro il governo e che sono gli studenti a fare confusione. E' stato interrotto dai fischi e dagli urli: una lunga serie di interventi operai lo ha sommerso. A La Spezia il corteo di 4.000, gli operai dei Cantieri e dell'OTO in testa, con una grossa presenza degli ospedalieri, dei lavoratori dei trasporti, degli studenti. A Modena il corteo non era indetto, ma ce ne sono stati tre, con gli studenti,

Con camions, pullman e mezzi di fortuna edili, metalmeccanici, operai delle fabbriche occupate, proletari dei quartieri in lotta per la casa, giovani apprendisti e studenti hanno riempito la piazza del Colosseo. Numerosi i lavoratori dei servizi. Massiccia la partecipazione dei giovani del PCI, molti dei quali lanciavano slogan ant imperialisti e contro il raduno fascista del 18. Con molta attenzione proletari e compagni di base del PCI leggevano la lettera aperta distribuita dai compagni. A questo il servizio d'ordine delle tre federazioni ha risposto cercando, senza riuscirci, di isolare i compagni che lanciavano slogan come « 18 gennaio bandiere rosse »

Roma; fascisti governo, per voi sarà l'inferno » e dietro a quali si erano raccolte anche numerose sezioni del PCI. Ma i taxi, che dovevano servire allo scopo sono stati letteralmente scavalcati dai compagni. Durante tutto il percorso gli slogan contro il « gobbo di stato » seguivano quelli contro i fascisti e contro l'imperialismo, e man mano che il corteo arrivava alla piazza si aveva la misura della grandezza della manifestazione. Il comizio si è aperto con l'annuncio, dato in tono trionfale, della firma dell'accordo di massima degli edili, che è stato accolto con molta freddezza e qualche fischio dalla piazza.

BARI: tutto fermo 15.000 in corteo

Sciopero generale riuscito in pieno e un corteo di 15.000 proletari duri e combattivi. Metalmeccanici, edili (in sciopero tutta la giornata), postelegrafonici, elettrici, statali, bancari (che hanno messo sul loro striscione il nostro giornale), braccianti, pensionati. Con i bancari che hanno dato continuità alla loro lotta, conclusa di recente dal sindacato con un contratto biddone, fermandosi davanti agli istituti di credito aperti e gridando contro i crumiri. Con gli operai che hanno fatto chiudere più di un negozio. Contro Andreotti e il suo governo poliziesco, contro il fermo di polizia, contro i fascisti (« piazza Loreto con-

tinuerà, il congresso fascista non si farà ») per il salario garantito e contro i prezzi: queste erano le parole d'ordine più lanciate che partivano dalle avanguardie ma trovavano subito l'adesione di massa. E' stato un giorno di lotta che ha visto fare riferimento alla classe operaia metalmeccanica, la più organizzata. Dopo la grossa assemblea dei due mila metalmeccanici di diverse fabbriche tenuta giovedì davanti alla Breda Standard, contro le rappresaglie padronali e i provvedimenti antis-ciopero, il corteo di oggi è stato un passo avanti concreto e decisivo verso la generalizzazione della lotta, verso l'unità del proletariato intero.



gli operai della Maserati, i netturbini, la Fiat; in piazza Grande sono arrivate 7.000 persone, mentre altre 4 manifestazioni si svolgevano in provincia. A Reggio Calabria lo sciopero nelle scuole ha raccolto la metà degli studenti. Il comizio in un cinema — durante il quale è stato sonoramente fischiato il capo della CISL locale, Lazzeri — ha raccolto 1.000 persone, che hanno chiesto a gran voce il corteo rifiutato dai sindacalisti. Il corteo si è svolto e ha raccolto 1.500 persone; davanti alla Regione si è unito coi 300 alluvionati di Cardeto occupando per un'ora gli uffici regionali. A Capo d'Orlando e a Ucria, nei Nebrodi (Sicilia) ci sono stati due cortei; gli slogan più raccolti quelli sul salario garantito e contro il governo Andreotti-Gullotti (il ministro dei LL.PP. nativo di Ucria). Nella zona di Macerata (Tolentino e S. Severino) le fabbriche e le scuole hanno scioperato totalmente. In provincia di Ascoli i tre sindacati si sono accordati tra di loro per non far fare nessuna manifestazione. Inoltre nelle fabbriche hanno spostato lo sciopero di 4 ore a fine turno.

A S. Benedetto lo sciopero è andato molto bene; il sindacato è stato assente. Anche al porto c'è stata per la prima volta una notevole partecipazione allo sciopero. A Fermo lo sciopero è riuscito fra gli edili. C'è stato un comizio di Lotta Continua. In tutte queste situazioni ci sono due dati da rilevare, e cioè che il sindacato non ha speso una parola per spiegare perché si scioperava, e l'altra cosa è che i proletari hanno scioperato contro l'IVA e contro Andreotti.

CALABRIA: in testa alla lotta gli operai e gli alluvionati

ABRIA, 12 gennaio. Catanzaro si è svolto un corteo di 600 persone. Il gruppo più compatto e organizzato era quello dei pugnosi ospedalieri. Molti gli slogan e i proclami. Il corteo ha raccolto i proletari di Catanzaro per i paesi intorno si sono svolte manifestazioni locali. Ci sono stati slogan contro Pucci: « Pucci le, per te finisce male ». La manifestazione si è conclusa al teatro comunale con la solita assemblea sindacale dove in nome dell'unità sindacale ha parlato Galati segretario CISL, democristiano di destra, e di Scaglia e fautore della scissione nella CISL. Cosenza 15.000 proletari in corteo alla testa gli operai delle piccole fabbriche. Lo sciopero è statale e nei cantieri e nelle piccole fabbriche e nelle scuole. Tutti i gozi erano chiusi. La manifestazione ha raccolto dalle 10 alle 15.000 persone, con una forte presenza degli operai delle piccole fabbriche. I pugnosi sono arrivati nella piazza c'era la concentrazione con un corteo di 300 studenti accolti dagli ausi e dai pugni alzati dei presen-

ti. Al corteo c'erano forti nuclei di operai dell'Enel della Legnochimica e delle altre piccole fabbriche che stanno chiudendo. A Reggio Calabria gli operai dell'Omeca, alla testa della mobilitazione. A Reggio questa mattina c'è stato uno sciopero all'80 per cento nelle scuole. I proletari alluvionati dei paesi intorno a Reggio sono scesi nella piazza del comune dove i sindacati si rifiutavano di fare il corteo. Gli operai dell'Omeca hanno imposto ugualmente la manifestazione e c'è stata una spaccatura tra il sindacato. Un migliaio di proletari si è recato al comune e gli alluvionati sono entrati in massa dentro per protestare. A Nicastro c'è stato un forte corteo di 2.000 persone con la presenza proletaria altissima, di apprendisti e proletari dei paesi intorno. A Locri c'è stato un corteo di un migliaio di proletari che ha raccolto con un comizio dove gli alluvionati dei paesi intorno e che si è chiuso con un comizio dove gli alluvionati hanno indicato le responsabilità dell'alluvione in chi si mangia i soldi sulle spalle dei proletari. A Crotona gli operai della Pertusa-

la e della Montedison mobilitati in massa. In piazza si sono raccolti circa 3.000 proletari e studenti. Nelle scuole lo sciopero è stato totale sotto le indicazioni dei compagni rivoluzionari. Gli operai della Pertusola hanno partecipato in massa al corteo e c'erano anche tantissimi operai della Montedison. Fortissima la presenza dei proletari dei paesi intorno. La manifestazione è finita con un comizio. A Castrovillari i sindacati pompierano lo sciopero. Dopo lo sciopero generale del 15 dicembre che ha visto in piazza 3.000 studenti e proletari oggi i sindacati non hanno indetto nessuna manifestazione. La mobilitazione è stata portata avanti solo dai compagni rivoluzionari che hanno indetto un'assemblea con la partecipazione di insegnanti democratici e studenti. Vi hanno partecipato comunque anche un folto gruppo di operai. A Morano un paesino a 3 km. da Castrovillari, circa 600 operai edili e della forestale si sono trovati in piazza mentre le organizzazioni sindacali e il PCI non si facevano trovare. La polizia data la mancanza di organizzazione è riuscita ad impedire il corteo che i proletari volevano fare.

PESCARA: totale riuscita dello sciopero

Il comizio affidato a un socio di Scialia! PESCARA, 12 gennaio. Completamente riuscito lo sciopero alla Monti, al cementificio, alla Montedison di Bussi, nei cantieri e in tutte le piccole fabbriche. Anche i dipendenti del comune e dell'INPS hanno fatto sciopero compatti. Tutte le scuole hanno scioperato ma pochi studenti sono venuti alla manifestazione. Il comizio, di un cisilino di Scialia (!) ha tenuto a precisare che lo sciopero non era contro il governo, come

dicevano i giornali, ma per le riforme e che ai sindacati non interessava affatto se questo governo era di centro-destra. Al contrario, al corteo, imposto dalla volontà degli operai e degli studenti presenti, i 2.000 compa-

gni che hanno partecipato, hanno portato gli slogan contro il governo, contro l'aumento dei prezzi, contro i fascisti: « No al congresso dei missili, il 18 in piazza contro gli assassini ».

RIMINI: 4.000 in corteo

RIMINI, 12 gennaio. 4000 compagni sono sfilati in corteo contro Andreotti e per una lotta dura contro i fascisti. Nelle maggiori fabbriche, SCM, Bagnagatti, Officine Locomotive, lo sciopero è stato

totale e così pure nelle scuole. Il corteo era aperto dai metalmeccanici, dagli edili e dai contadini con i trattori. Nella piazza del comizio si sono raccolti fondi e chinino per il Vietnam.

TRIESTE: un forte corteo antifascista

Ferma risposta a una provocazione fascista TRIESTE, 12 gennaio. 3.000 operai sono scesi in piazza insieme agli studenti, con la partecipazione in massa dell'ITIS dell'Istituto Volta, al 70% composto da figli di operai. La manifestazione ha attraversato tutta la città facendo chiudere le saracinesche dell'UPIM e dei magazzini COIN e dei negozi. Si è unito poi al corteo studentesco, molto combattivo, chiedendo il ribasso dei prezzi. I fascisti hanno iniziato una provocazione alla coda del corteo verso la fine della manifestazione; sono stati messi in fuga ma si sono fatti vivi sotto la sede della CISNAL.

stato. Dopo circa mezz'ora è arrivato un furgone di celerini. E' stato il vice questore Zappone, ora promosso a cariche superiori, a portare dentro il bar la solidarietà dei P.S. ai fascisti, e gli 11 eroi di Avanguardia Nazionale sono stati portati via dalla porta secondaria del bar. L'appuntamento sarà il 18 gennaio, quando in piazza scenderanno oltre

10.000 operai, con la Zanussi in testa, e tutta la regione Friuli. Durante il comizio « conclusivo » gli operai escono dal cinema chiedendo « corteo corteo ». Con alla testa gli operai dell'arsenale San Marco altri operai, studenti e proletari si sono diretti in corteo verso la fabbrica dove si è conclusa questa giornata di lotta.

TREVISO: 2.000 in piazza

L'appuntamento è per il 18 gennaio TREVISO, 12 gennaio. 1.000 operai e 1.000 studenti sono scesi in piazza stamattina contro i licenziamenti, l'aumento dei prezzi e il governo poliziesco di Andreotti. Le volontà di lotta era grande: i burocrati sindacali cercavano di coprire con canzoni gli slogan che si gridavano: « Niente cassa integrazione, facciamo pagare la crisi al padrone ».

I sindacalisti hanno anche tentato di buttare fuori dal corteo i compagni di Lotta Continua, ma gli operai l'hanno impedito. Dopo il comizio sindacale il corteo è ricominciato più duro di prima, e si è fissata come prossima scadenza della mobilitazione il 18 gennaio per la risposta di tutti i proletari al raduno delle carogne nere.

LO SCIOPERO A MILANO E IN LOMBARDIA Contro il governo e i fascisti, per la lotta dura

Una precisa volontà di lotta contro il governo e di radicalizzazione dello scontro in fabbrica. Questo è lo spirito che ha animato i sette cortei che dai punti fissati per i concentramenti hanno raggiunto piazza Castello nel centro di Milano. Decine di migliaia di operai sono sfilati dietro centinaia di striscioni, di bandiere rosse, battendo ritmicamente sui tamburi di latta, scandendo slogan contro il governo (ma anche canzoni improvvisate: «Prima faceva il ladro e poi la spia, adesso ha fatto il fermo di polizia») contro i fascisti («A Roma, i fascisti non devono parlare: il congresso del MSI deve saltare»), per l'intensificazione della lotta all'interno delle fabbriche (i compagni della Siemens gridavano: «La Siemens sospende, la lotta si estende»).

Il governo Andreotti è stato il bersaglio principale e costante della manifestazione. Il corteo dell'Alfa, com-

pattissimo, che è sceso lungo corso Sempione si apriva con un enorme pannello: «Il vangelo secondo Andreotti: chiedi e ti sarà tolto». Subito dopo due compagni dell'Alfa con un cilindro di carta con su scritto «Andreotti» e «Malagodi» avanzano trascinando una biga romana; sopra ci sta un terzo operaio anche lui col cilindro che fa la parte del padrone: ha un cartello in mano: «Non si torna ai tempi dei romani». In piazza tutta l'attenzione è attratta da un enorme pupazzo con la cravatta tricolore che raffigura Andreotti; si tira una corda e gli si allargano le braccia e compaiono nelle sue mani un poliziotto e uno squadrista.

Deserte tutte le scuole di Milano: gruppi consistenti di studenti, in tutto almeno 10.000, hanno raggiunto i vari concentramenti operai.

Soprattutto la decisione di convocare altre manifestazioni in tutti i

centri della cintura ha privato la manifestazione di Milano della forza di migliaia di operai che, come quelli delle fabbriche di Sesto, avevano costituito un punto di riferimento preciso nelle manifestazioni precedenti.

L'esito dello sciopero nel resto della Lombardia ha dato dappertutto la stessa impressione di forza. A Cinisello, nell'assemblea che si è tenuta al Palazzetto, un rappresentante milanese della UIL, Graziani, è arrivato a dichiarare che non si dovevano fare 4 ore di sciopero ma 5 giorni filati per abbattere il governo Andreotti, e poi un governo delle sinistre unite!

La manifestazione a Sesto, svolta davanti alla Pirelli SAPSA, è stata caratterizzata dalla partecipazione della Breda, che in questi giorni è al centro della lotta operaia. La manifestazione di Monza è stata molto combattiva ed al termine un compagno ha

letto una mozione: «Non firmare il contratto finché il governo Andreotti non sarà caduto».

Le stesse parole d'ordine hanno caratterizzato le tre manifestazioni di Brescia, con la partecipazione di migliaia di operai. Un corteo è giunto alla filiale Fiat dove al mattino la polizia aveva caricato il picchetto fermando tre operai, che subito sono stati rilasciati. Gli altri obiettivi dei cortei sono stati la palazzina dell'OM e la sede del «Giornale di Brescia». Alla fine molti proletari che avevano partecipato al corteo hanno invaso un bar frequentato abitualmente dai fascisti e quattro di loro ne sono usciti malconci. Sono gli stessi squadristi autori delle spedizioni punitive degli ultimi giorni contro diverse scuole.

Parecchie migliaia anche a Pavia, 5.000 a Verbania, 4.000 a Mantova con alla testa gli operai della Burgo, della Bover e della Bellelli.

LA FIAT AUMENTA LE PROVOCAZIONI Torino: GRAVE MISURA ANTISCIOPERO A MIRAFIORI

TORINO, 12 gennaio

Ieri la Fiat ha fatto uso di tutte le sue armi contro la lotta operaia. Questo proprio il giorno prima dello sciopero generale. Al primo turno ha licenziato un delegato del PCI della Lastroferratura, di nome Gallo, in base a un'incredibile montatura; lo ha accusato di aver picchiato un operaio, che a sua volta nega recisamente di esserselo preso da chicchessia. Anzi l'operaio, che secondo la Fiat è stato pestato, si è visto portare di forza in infermeria. Tutto questo con buona pace di quei sindacalisti che ancora credono alle promesse della Fiat di non ricorrere più alle rappresaglie.

Ieri sera poi, all'uscita del secondo turno, il sindacalista Resta è stato pestato da due noti attivisti della Cisl, che lo hanno atteso fuori dalla porta 17 di Mirafiori. Uno di loro si chiama Graco. Oggi lo stesso Graco, malgrado ci fosse sciopero generale, è entrato lo stesso, ma prima di varcare il cancello ha avuto una piccola lezione.

Sempre ieri la Fiat ha emanato una gravissima misura antisciopero contro gli operai della Verniciatura delle carrozzerie di Mirafiori, per rappresaglia contro gli scioperi di questi ultimi giorni.

Ecco il testo integrale del comunicato della direzione.

SEZIONE MIRAFIORI CARROZZERIA

Avviso per i lavoratori dei circuiti di Verniciatura

Nei giorni 3 e 10 gennaio 1973 sono state effettuate fermate senza preav-

viso nei settori della Verniciatura «mano di fondo».

In proposito si ricorda che una sospensione dell'attività lavorativa non preannunciata con congruo anticipo non consente di effettuare i vuoti di bonderizzazione con conseguente gravissimo e talora irreparabile danneggiamento delle scocche nell'impianto.

Pertanto, fermo restando il diritto allo sciopero, su questo tipo di impianto, in analogia agli impianti a ciclo continuo, corre l'obbligo del pre-

avviso delle fermate di lavoro onde evitare un danno abnorme.

I danni al materiale, dovuti a fermate del lavoro senza preavviso, saranno pertanto attribuiti ai lavoratori che avranno messo in atto tali comportamenti, con le conseguenze previste dai contratti e dalle leggi vigenti.

Copia di tale avviso è stata inviata per opportuna conoscenza alle organizzazioni sindacali».

La direzione

A Rivalta: GLI OPERAI PROLUN- GANO LO SCIOPERO

Un fascista accoltella un compagno e viene punito - Sequestrati e arrestati dalla polizia 5 compagni davanti a Mirafiori

TORINO, 12 gennaio

A Rivalta gli operai rientrando dalla manifestazione ad Orbassano hanno formato un corteo che ha spazzato la Lastroferratura e la meccanica cacciando dalle officine i pochi crumiri. Poi sono andati alla Verniciatura dove un fascista di nome Ciccio del circuito 11 ha dato una coltellata a un compagno operaio ferendolo per fortuna poco gravemente.

Gli operai hanno picchiato il fascista e proseguito il corteo prolungando lo sciopero fino a fine turno e rac-

coogliendo al passaggio tutti gli operai.

Stamattina la polizia ha arrestato 6 compagni davanti alla porta 11 di Mirafiori accusandoli di danneggiamento. Sono: Francesco Pecco, Mario Bobbio, Riccardo Braghin e Maccaluso di Lotta Continua e Danilo Riva, e un altro di cui non abbiamo il nome, di Potere Operaio.

I compagni tornavano dal picchetto alla porta 20 e si trovavano a passare per caso davanti alla 11 dove poco prima alcune auto di crumiri erano state bloccate.

TORINO - CRESCE LA MOBILITAZIONE CONTRO IL CONVEGNO «CULTURALE» DEL MSI

E Jonesco si dà ammalato

TORINO, 12 gennaio

Questa mattina gli organizzatori del convegno «culturale» fascista hanno tenuto una conferenza stampa. L'atmosfera non era delle più serene. Dopo i fatti di questi ultimi giorni, di fronte alla mobilitazione che sta crescendo nella città — ieri all'università un'assemblea di mille compagni ha votato la partecipazione al corteo di sabato pomeriggio — i fascisti sono preoccupati. È stato annunciato che l'adunata si terrà a partire da oggi fino a domenica all'hotel Ambasciatori. Intanto si è saputo che buona parte dei partecipanti stranieri al convegno hanno deciso di starsene a casa. Il più furbo è stato Jonesco, che per non correre rischi ha mandato una bella relazione scritta, dandosi malato.

TORINO: gravissima provocazione poliziesca

12 gennaio

Ieri notte la polizia ha perquisito la casa di 4 compagni di Lotta Continua, tra cui un operaio avanguardia riconosciuta di tutte le lotte alla Fiat. Le case sono state perquisite sulla base di un incredibile mandato di perquisizione che autorizzava la ricerca di «armi, esplosivi, bottiglie incendiarie, stupefacenti (sic!) e (per rispetto alla precisione) qualsiasi altro oggetto atto a commettere reato».

Sembra che i perquisitori fossero soprattutto interessati a cercare e controllare macchine da scrivere.

MILANO: l'istruttoria su Pinelli non sarà archiviata

MILANO, 12 gennaio

Oggi il sostituto procuratore generale Mauro Gresti, a cui D'Ambrosio alcune settimane fa aveva spedito gli atti perché venissero sciolte le riserve formulate dalla procura della repubblica, dopo la prima perizia «affrettata» ha rimandato gli atti al giudice istruttore formulando richieste interlocutorie.

Praticamente si chiede un supplemento d'istruttoria, tenendo conto anche dell'istanza presentata da Gentili, difensore di Baldelli nel processo contro Calabresi, di interrogare, prima che venissero formulate le accuse definitive, Guida e i poliziotti presenti nella stanza, e di fare un esame anche della stanza in cui Pinelli, secondo la versione dei poliziotti, avrebbe dovuto «prendere la rincorsa».

NUORO

Domenica, alle ore 10,30, nella sede di Lotta Continua di via XX Settembre, coordinamento regionale.

Ordine del giorno:

- 1) valutazione sullo sciopero generale e sulla lotta contrattuale;
- 2) proposte di mobilitazione contro il congresso fascista del 18.

Parteciperanno i delegati delle sedi e dei nuclei di: Cagliari, Sassari, Nuoro, Gavoi, Siniscalca, Sinnai, Ossi, Lanusei. Sono invitati i compagni di Oristano, Iglesias-Porto Vesme, Sarule, Bolognola, Macomer, Arduliu, Gergei, Sorgono, Tonara, Austis. Le sedi e i nuclei di Lotta Continua devono mandare anche un responsabile organizzativo per discutere problemi interni del giornale e dei Circoli Ottobre.

OGGI TUTTI IN PIAZZA A MILANO PER IL VIETNAM

Si tiene oggi a Milano la grande manifestazione per il Vietnam organizzata dal Comitato Vietnam. Il corteo parte alle ore 15 da piazza Loreto e si concluderà con un comizio alle 17 in piazza Duomo. Hanno aderito tutte le forze rivoluzionarie, numerosi consigli di fabbrica, le organizzazioni democratiche e il Movimento comunista rivoluzionario greco (EKKE). Questa manifestazione conclude la settimana mobilitazione iniziata sabato scorso, con decine di assemblee nelle fabbriche e nelle scuole, e costituisce il movimento di lancio di nuove iniziative.

Il Comitato Vietnam ha rivolto un appello ai consigli di fabbrica perché promuovano nelle fabbriche azioni di sostegno alla lotta dei proletari genovesi, che boicottano le navi USA.

BERGAMO: 15000 in corteo Devastata la sede Cisl

Cariche della polizia - Quattro fermi

I proletari di Bergamo hanno colto l'occasione dello sciopero generale per portare avanti la battaglia antifascista. Nei giorni scorsi si erano intensificate le azioni squadriste in occasione del congresso provinciale del MSI, e questo aveva portato ad una ripresa energica dell'iniziativa antifascista. Così oggi, di fronte alla grande mobilitazione operaia, la saldatura fra lo sciopero generale e la lotta contro i fascisti è stata immediata.

La giornata si è aperta con una mobilitazione straordinaria: 15.000 proletari sono sfilati per le vie della cit-

tà con alla testa gli operai della mine e della Magrini. Al termine del corteo sindacale si è formato un corteo di un migliaio di proletari si è diretto alla sede della Cisl in via Gallicoli. In un momento sede è stata invasa e devastata, dopo il corteo si è riformata e si è diretta al Fronte della Gioventù via XX Settembre, da dove nei giorni scorsi erano partite le spedizioni squadristiche. Qui è intervenuta la polizia lanciando candelotti lacrimogeni e caricando gli operai. Quattro compagni sono stati fermati.

Roma: CONTRO IL CONGRESSO DEL MSI

L'inizio delle 4 giornate di lotta contro il raduno fascista sarà dato dallo sciopero degli studenti medi la mattina e dalla manifestazione che partirà alle 9,30 da piazza Esedra. Il pomeriggio, alle ore 18, tutti i comunisti e gli antifascisti scenderanno in piazza a porta S. Paolo.

Le manifestazioni sono indette da Avanguardia Operaia, Gruppo Gramsci, Lotta Continua.

Oggi, sabato, contro il raduno fascista e il governo Andreotti, al Tufello, è indetta una manifestazione dal Collettivo Comunista Valmelaina-Tufello alle ore 18 in piazza dei Colli Euganei. Aderiscono Lotta Continua e Avanguardia Operaia.

Alla Garbatella è indetto un comizio dal Gruppo Gramsci e da Lotta Continua alle ore 18,30 a piazza B. Romano.

UNA MOZIONE DEI SINDACATI-SCUOLA

Ripartiamo una parte della mozione approvata all'unanimità dall'attivo sindacale CGIL, CISL, UIL-SCUOLA contro il raduno del MSI.

Per quanto riguarda il congresso fascista del MSI a Roma il 18 gennaio, l'a.s. denuncia che l'uso sistematico dei fascisti (come spie, provocatori, accoltellatori di studenti e lavoratori) è appoggiato e foraggiato dal governo Andreotti-Malagodi come elemento integrante alla sua linea anti-operaia che tende con i suoi provvedimenti (fermo di polizia, limitazione del diritto di sciopero e delle festività infrasettimanali, repressione contro le avanguardie di fabbrica e di scuola) a soffocare le lotte della classe operaia ed ai suoi alleati contro lo sfruttamento e l'oppressione.

Questa proposta dall'apparente fascista, in realtà fa il gioco del governo Andreotti che è quello di rinvire in tutti i modi lo scontro di fascisti-antifascisti per presentarsi come garante dell'ordine tra gli estremismi».

L'attivo sindacale propone alle sezioni sindacali di promuovere assemblee aperte agli studenti ma dell'antifascismo militante. L'attivo sindacale propone inoltre la clamorosa di uno sciopero il 18 gennaio dei lavoratori della scuola manifestazione a fianco degli studenti e dei lavoratori, con le parole d'ordine: «Via i fascisti da Roma», il governo Andreotti-Malagodi-S-RO».

UN FORSENNATO VOLANTINO DEL PCI

Questo è invece un pezzo di un fantino distribuito durante lo sciopero generale e firmato dalla Federazione Romana del PCI.

Il 18 gennaio su invito delle sezioni partigiane romane, i comunisti, i sindacati, le organizzazioni e le personalità antifasciste hanno vita ad una grande manifestazione unitaria, antifascista, collettiva di isolare il congresso MSI, di impegnare il governo organi dello stato repubblicano pure le organizzazioni, i finanziamenti e i mandanti della violenza eversiva.

Gruppi sedicenti di sinistra hanno fatto della calunnia e dello scontro contro le organizzazioni di massa e i partiti di sinistra il loro stile, tentano di chiamare i lavoratori ad uno scontro diretto tra il movimento operaio e gruppi fascisti.

Questa proposta dall'apparente fascista, in realtà fa il gioco del governo Andreotti che è quello di rinvire in tutti i modi lo scontro di fascisti-antifascisti per presentarsi come garante dell'ordine tra gli estremismi».

Federazione Romana del

CONCLUSO IL CONTRATTO DEGLI EDILI

(Continuaz. da pag. 1)

quello di essere, come sempre, i primi della classe, ma è quello di non essere questa volta gli ultimi; cioè di evitare che il contratto non si faccia per niente. Ipotesi che i padroni della Federmeccanica hanno apertamente preso in considerazione. Per evitare questa eventualità, che degraderebbe d'un colpo il sindacalismo italiano al rango di quello francese, i dirigenti della FLM hanno accettato di intavolare pubbliche discussioni e di avviare «sondaggi riservati» sulle contropartite da dare ai padroni in cambio del contratto.

Del milione e duecentomila edili ufficialmente registrati come tali nei censimenti, meno della metà lavora regolarmente con un contratto e meno di un quarto lavorano presso in-

dustrie che in qualche modo cano, almeno parzialmente, il tratto.

Il contratto degli edili, soprattutto nei suoi due punti più qualificanti garanzia del salario e la responsabilità dell'impresa principale nella cessione del contratto da parte dell'impresa subappaltatrice, ha unificato analogo a quello dei bracciati: quello di regolarizzare il più possibile il rapporto di lavoro nelle imprese che puntano sull'occupazione pubblica e sulla razionalizzazione dell'attività, e quello di abbandonare stessi, e al «cottimismo» che viene certo abolito per contratto stragrande maggioranza degli edili che hanno un'occupazione salariale e ai quali, una diversa condotta della lotta avrebbe potuto dare forza, ma per i quali un contratto su lotta non rappresenta niente.